

Scienziati statunitensi tra distensione e diritti umani: la Committee of Concerned Scientists negli anni Settanta

Elisabetta Vezzosi

L'attacco sovietico ai diritti degli scienziati: i «refusenik»

Benjamin Levich, Mark Azbel, Moshe Gitterman e Alexander Voronel, quattro affermati fisici sovietici, sono solo alcuni dei cosiddetti «refusenik»: ebrei che chiedevano di emigrare e a cui veniva negato il visto di uscita. Costretti a rimanere in Unione Sovietica, perdevano il lavoro, venivano banditi dalla scienza ufficiale, non potevano pubblicare o essere citati mentre i loro nomi sparivano dai libri di testo, la loro laurea veniva talvolta annullata e con estrema difficoltà riuscivano a reperire impieghi sebbene non qualificati. Divenuti «non-persons», in molti casi furono arrestati come «parasites» per il solo fatto di non possedere alcun mezzo di sostentamento considerato «acceptable». Le persecuzioni, particolarmente dure nell'ambito della

comunità scientifica e accademica, non si fermarono con lo svilupparsi della *détente*, la fase di distensione e cooperazione tra Stati Uniti e Unione Sovietica intensificatasi negli anni Settanta, che presupponeva l'assenza di reciproche interferenze sulla politica interna.

Fu soprattutto la statunitense Committee of concerned scientists (Ccs), insieme con altre organizzazioni scientifiche professionali, a mobilitarsi con determinazione a favore dei «refusenik», avviando una complessa dialettica con le scelte delle diverse amministrazioni statunitensi e in particolare con quelle del segretario di Stato Henri Kissinger, legate al clima di distensione e refrattarie ad azioni di disturbo che potessero comprometterla, anche se a danno della tutela dei diritti umani¹.

¹ Sulla fase della *détente* e le sue contraddizioni vedi tra gli altri: L. Nuti, *The Crisis of Détente in Europe. From Helsinki to Gorbachev, 1975-1985*, London-New York, Routledge, 2008; A. Romano, *From Détente in Europe to European Détente. How the West Shaped the Helsinki Cse*, Bruxelles, Peter Lang, 2009; D. Rivero, *The Détente Deception. Soviet and Western Bloc Competition and the Subversion of Cold War Peace*, Lanham (Md), University Press of America, 2013.

La Committee of concerned scientists² era una organizzazione nazionale indipendente nata come una «ad hoc committee» a Washington Dc e New York City nel settembre 1972, quando un gruppo di scienziati americani aveva sentito la necessità di tradurre in un'ampia azione propositiva le preoccupazioni profonde nei confronti dei colleghi sovietici, in particolare ebrei, a cui erano negati i fondamentali diritti scientifici e personali a causa della volontà di emigrare e della loro visione dei diritti civili. In breve tempo, attraverso un percorso fatto di petizioni, dichiarazioni ufficiali di denuncia, meetings pubblici, campagne di informazione, pubblicazioni, la Committee era talmente cresciuta dal punto di vista numerico e della significatività degli obiettivi, da costituirsi formalmente nel 1973 con la leadership di 40 *executive members* e un *advisory board* di 15 sponsors nazionali, fino a raggiungere nel 1974 i 4.000 membri. Chiarissimi i principi universali da essa sostenuti oltre alla tutela dei diritti umani individuali e collettivi senza distinzione di razza, lingua, religione, età, sesso e origini sociali: libertà per scienziati e accademici, libertà di scambio di informazioni e dati personali e scientifici, di ricerca, di pubblicazione, di movimento per incontri, conferenze e congressi, di associazione, di

emigrazione. Gli scambi scientifici internazionali e di collaborazione, soprattutto tra Stati Uniti e Unione Sovietica, rappresentavano dunque una priorità e la tutela dei diritti umani non avrebbe dovuto essere in alcun modo condizionata dalla distensione:

We fully support international scientific exchange and collaboration, especially between the United States and Soviet Union. But it is our firm conviction that mankind will not reap the benefits of scientific progress if those basic human rights and freedoms, which are the essence of science, are thwarted or subverted in any nation, against any person. These human rights are not negotiable; they must not be sacrificed in the name of «détente», because no true world détente is possible without their preservation³.

La *détente* era al centro delle attenzioni e delle discussioni della Committee, tanto che «Scientific Exchange and Détente» e «Secrecy and National Security» sarebbero stati i due argomenti cardine dell'incontro annuale dell'organizzazione nel 1974. Molto eterogenea sul piano politico, la Ccs denunciò sistematicamente la repressione sovietica e gli attacchi ai «Sunday Seminars» – meeting scientifici informali che si tenevano nelle case dei «refusenik» e divennero una vera e propria forma di resistenza ai divieti

² Non esistono lavori scientifici sulla nascita e lo sviluppo della Ccs, citata in G. Sonnert, *Ivory Bridges. Connecting Science and Society*, Cambridge (Mass.), The Mit Press, 2002, p. 144; J. Fomerand, *Historical Dictionary of Human Rights*, Lanham (Md), Rowman & Littlefield, 2014, p. 171. Di notevole interesse il libro di memorie di uno dei suoi fondatori, Jack Minker, *Scientific Freedom and Human Rights. Scientists of Conscience during the Cold War*, Washington Dc, Ieee Computer Society Press, 2012. Si veda inoltre il profilo di una delle sue maggiori attiviste, Myriam P. Sarachik, in M. Hargittai, *Women Scientists. Reflections, Challenges, and Breaking Boundaries*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2015.

³ Rare Books and Manuscript Library-Columbia University libraries [d'ora in poi: Rbml-Cul], Committee of Concerned Scientists Records [d'ora in poi: Ccsr], Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1974», *Annual Conference*, October 28, 1973, pp. 2-5.

del regime – compiuti sistematicamente da parte del Kgb, dell'agenzia di stampa ufficiale Tass e della Literary Gazette, come atti incompatibili con la distensione oltre che un tradimento nei confronti dei tradizionali standard di libertà scientifica internazionale. La Ccs condivideva del resto con il Dipartimento di Stato statunitense la preoccupazione nei confronti della mancanza di reciprocità con l'Unione Sovietica rispetto agli accordi di cooperazione in ambito scientifico e tecnologico poiché se questi ultimi potevano costituire uno strumento efficace per normalizzare le relazioni e ridurre le tensioni tra i due paesi, per gli Stati Uniti sarebbe stato un errore partecipare ad uno scambio diseguale «in the name of détente»⁴. Diverso era invece il loro atteggiamento complessivo: ovviamente assai più prudente e di mediazione quello del Dipartimento di Stato, a tratti oltranzista quella della Ccs: «we are having détente with uncivilized people»⁵, sostenne il fisico del Mit Eugene Stanley nel corso del convegno annuale nel 1975. Se per la Committee era fondamentale costruire una rete di organizzazioni scientifiche con uguali obiettivi – grazie agli sforzi e le sollecitazioni di uno dei suoi leader, Mark Mellman, l'International council of scientific unions aveva modificato la sua «Resolution on the Free Circulation of Scientists» per in-

cludere anche l'emigrazione e creato al suo interno una «Committee on the Safeguard of the Pursuit of Scientists» –, la continuità nei rapporti con il governo americano e il Dipartimento di Stato veniva considerata determinante per perseguire i propri obiettivi. Esponenti del Dipartimento venivano invitati spesso ai meeting annuali della Ccs tanto che, significativamente, in quello del dicembre 1976 uno dei principali relatori sarebbe stato Zbigniew Brzezinski – in quel momento direttore del Research institute on international change alla Columbia University e di lì a poco Consigliere per la sicurezza nazionale dell'amministrazione Carter –, a cui era stato chiesto un intervento su «The new administration's approach to détente and human rights», con particolare riferimento alle sue visioni sul ruolo della scienza e degli scambi scientifici nell'ambito del processo di distensione⁶.

Certo è che se i dissidenti sovietici sfidavano le premesse della *détente* manifestando l'impossibilità di intrattenere rapporti con un governo che violava sistematicamente non soltanto i diritti umani ma anche la sicurezza globale, gli scienziati aderenti alla Ccs volevano salvaguardare quella politica costringendo l'Urss a un confronto serrato con i valori occidentali, primo tra tutti il rispetto dei diritti fondamentali⁷. Il

⁴ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1975-2006, b. 1, f. «Annual Meeting 1975», *US-URSS Scientific and Technological Exchange Programs*. Speech by William A. Root, Department of State, at the Annual Conference of the Committee of Concerned Scientists at Automation House December 14, 1975 – Draft 12/9/1975.

⁵ *Ibidem*, intervento di E.H. Stanley, *Annual meeting 1975 – discussion – tape 2*.

⁶ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1975-2006, b. 1, f. «Annual Meeting 1976», Lettera di Jack Cohen (national co-chairman) e Eugene H. Stanley (national co-chairman) al Dr. Zbigniew Brzezinski, Research Institute on International Change, New York, November 16, 1976.

⁷ B.J. Keys, *Reclaiming American Virtue. The Human Rights Revolution of the 1970s*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2014.

riferimento era all'International covenant on economic, social and cultural rights e all'International covenant on civil and political rights, sottoscritti dall'Urss nel 1966, che impegnavano legalmente le nazioni firmatarie a rispettare il diritto di ogni cittadino alla privacy, alla libertà di religione e alla libertà di lasciare il proprio paese.

La Dichiarazione dei diritti umani del 1948 era inoltre continuamente richiamata nella battaglia a favore dei «refusenik» dalla maggior parte delle associazioni scientifiche statunitensi: la American association for the advancement of science (Aaas), la American mathematical society, la American psychiatric association, la American physical society, la Association for computing machinery, e la American society of civil engineers erano alcuni dei principali gruppi ad includere tra i loro obiettivi la tutela dei diritti umani, anche se soltanto la Committee of concerned scientists e i Physicians for human rights erano nati per intervenire specificamente su questo tema. Negli anni Settanta, del resto, molte organizzazioni scientifiche internazionali avevano creato al loro interno commissioni dedicate ai diritti umani e proprio la visibilità delle loro mobilitazioni aveva indotto progressivamente il governo americano a riconoscere non solo la centralità del tema dei diritti degli scienziati, ma il forte legame tra scienza, politica interna e politica estera⁸.

Se anche per la Ccs scienza e politica erano «inesorably intertwined», era piuttosto la

visione sovietica del legame tra scienza e «partisan politics» a venir denunciata: «Those scientists who fail to subordinate their work to the implementation of communism or who are not active fighters for their country (as interpreted by its political leadership) are not worthy of being scientists»⁹.

Era dunque la politica a dover agire attraverso scelte forti nel campo delle relazioni internazionali. Fu il Jackson-Vanik amendment al trade act ad andare in questa direzione, minacciando la *détente* con la sua volontà di condizionare la politica interna sovietica, ma per i membri della Committee la non interferenza non era permessa quando i diritti erano in pericolo¹⁰.

La dialettica con il Dipartimento di Stato: da Helsinki a Belgrado

Nelle sue battaglie la Committee of concerned scientists si alleò spesso con la National conference of soviet jewry (Ncsj), un'organizzazione di coordinamento dei maggiori gruppi ebrei nazionali e locali, la cui azione tendeva a stimolare e mantere alto l'interesse sui problemi degli ebrei sovietici. Le due organizzazioni parteciparono dunque alla mobilitazione a sostegno del Jackson-Vanik amendment al trade act (Section 401, Title IV of the Trade Act of 1974, P.L. 93-618) – approvato nel 1974 e firmato dal presidente Gerard Ford nel 1975 –, che negava lo status di «Most Favored Nation» in ambito commerciale ai paesi

⁸ L.L. Lubrano, *National and International Politics in Us-Ussr Scientific Cooperation*, «Social Studies of Science», 1981, 4, pp. 451-480.

⁹ M. Mellman (executive director of the Committee of Concerned Scientists Inc.), *Human Rights: A Different Perspective*, «Bulletin of the Atomic Scientists», 1978, 9, pp. 60-61.

¹⁰ *Ibidem*.

con economie non di mercato (soprattutto i paesi del blocco comunista) quando limitavano l'emigrazione dei propri cittadini e violavano questo e altri diritti umani fondamentali. L'emendamento avrebbe dunque condizionato i rapporti commerciali tra Stati Uniti e Unione Sovietica e sarebbe stato fortemente avversato dal segretario di Stato Henry Kissinger, che lo percepiva come un grave pericolo nei confronti della *détente*.

A partire dal 1972 il senatore democratico Henry Jackson, un «cold war liberal», aveva abbracciato il linguaggio dell'umanitarismo e dei diritti umani in funzione anticomunista, in accordo con i gruppi degli ebrei americani e il movimento dei dissidenti sovietici, che usavano le delibere delle Nazioni Unite come strumenti per universalizzare le loro preoccupazioni, non ultima l'imposizione della «Diploma tax» – un'alta tassa imposta a chi chiedeva di emigrare ed era in possesso di un diploma universitario –, uno degli strumenti ideati dalle autorità sovietiche per fermare la fuga dei talenti. In un editoriale del settembre 1973 sul «New York Times» Jackson sollecitò una «Human détente»¹¹ facendo più volte riferimento all'art. 13 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, relativo al «Right to freedom of movement», mentre in quello stesso mese Andrej Sacharov, il grande fisico dissidente che aveva guidato la Committee on human rights in Unione Sovietica, sostenne l'approvazione dell'e-

mendamento Jackson-Vanik con una lettera aperta al Congresso statunitense.

Nella retorica di Jackson non solo esso si allineava ad un'intera tradizione americana, quella della «nazione di immigrati», che rendeva la tutela del diritto di emigrazione un «American issue», ma anche la preoccupazione degli Stati Uniti nei confronti degli ebrei russi aveva una lunga storia alle spalle poiché nell'ultimo secolo almeno dieci presidenti statunitensi, da Ulisse Grant a Richard Nixon, erano intervenuti direttamente o indirettamente in loro favore¹². Se l'approvazione dell'emendamento non ebbe effetti devastanti sulla distensione, certo ne riduceva le potenzialità, mentre Kissinger stesso si convertiva alla causa dei diritti umani per contrastare la percezione che la *détente* ignorasse le dimensioni morali dell'anticomunismo: «Kissinger nonetheless remained committed to détente, arguing that it had won considerable benefits for the United States, stabilizing US leadership in the world and the Cold war balance of power»¹³.

La discussione sul Jackson-Vanik amendment accompagnò i primi anni di vita della Committee of concerned scientists che vi dedicò dibattiti, interventi e riflessioni. Fu Moshe Gitterman, «refusenik» neo emigrato dall'Urss, ad intervenire nell'ottobre 1975 a una conferenza organizzata dalla Ccs dal titolo «Scientific cooperation, human rights and emigration; impact on Soviet Jewish scientists» per sostenere con

¹¹ H.M. Jackson, *First, Human Détente*, «New York Times», September 9, 1973.

¹² W. Korey, *The Struggle over Jackson-Mills-Vanik*, «American Jewish Year Book», 1974-1975, p. 201.

¹³ D.J. Sargent, *A Superpower Transformed. The Remaking of American Foreign Relations in the 1970s*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2015. Versione e-book, p. 214. B.J. Keys, *Congress, Kissinger, and the Origins of Human Rights Diplomacy*, «Diplomatic History», 2010, 5, pp. 823-851.

forza l'emendamento, che avrebbe a suo parere supportato la causa dei diritti degli scienziati sovietici:

The time is ripe. Passage of the Jackson-Mills-Vanik bill is impending. After the Middle East war both the Us and Ussr are anxious to return to good terms and are willing to pay some price for it. Perhaps we can obtain the freedom of Azbel, Voronel, Levich and other at this critical moment¹⁴.

Nonostante i pareri favorevoli di organizzazioni ad essa vicine per obiettivi, gli organi della Ccs apparivano molto più cauti nel sostegno all'emendamento se, alla vigilia della sua approvazione, condizionarono il loro parere finale alla spiegazione dettagliata degli accordi raggiunti sull'emigrazione sovietica da parte di Kissinger di fronte al paese e agli impegni ufficiali assunti dall'Urss sul numero di visti annuali in uscita (gli accordi informali parlavano di 55.000 visti l'anno)¹⁵. Una posizione interlocutoria che si sarebbe trasformata in un vero plauso in seguito al successo dell'emendamento il 18 ottobre 1974, tanto che Fred Pollak e Mel Pomerantz, *co-chairmen* della Ccs, scrivevano nel comunicato ufficiale:

We applaud the successful efforts of the administration and the Legislative sponsors of the Jackson amendment to the Trade Reform

Act, in reaching an agreement that will facilitate the free flow of people and ideas so ardently desired by the American public.

The scientific community eagerly awaits implementation of those measures in the agreement which apply to its colleagues in the Ussr. However it remains alert to possible abuses, among them, misapplication of the secrecy classification as means of preventing individuals who so desire from leaving the Soviet Union, and any attempts to prevent scientists from continuing their productive scientific research during their waiting period.

The good faith of the Soviet Union will be judged by the speed with which «unreasonable impediments» are removed from the path of those who now qualify for emigration¹⁶.

Da quel momento le future attività della Ccs avrebbero richiesto comunque «careful consideration and planning»¹⁷, poiché nell'ambito dell'emendamento gli scienziati apparivano i soggetti meno protetti e più vulnerabili a causa della presunta «secrecy» del loro lavoro, un aspetto che continuava a destare molta preoccupazione: «We already have several cases to be tested. Alex Goldfarb, a soviet biochemist, was refused permission to emigrate on the grounds that his work is secret»¹⁸.

Difficilissima rimaneva inoltre la situazione degli scambi scientifici tra i due paesi. Spesso, quando gli scienziati sovietici venivano invitati a tenere conferenze all'estero,

¹⁴ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1973», Manoscritto non datato ma testo della conferenza di M. Gitterman.

¹⁵ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1974», dattiloscritto non datato, *The Jackson Amendment*.

¹⁶ *Ibidem*, News release. For immediate Release, October 21, 1974.

¹⁷ *Ibidem*, Lilli S. Chertoff, executive director, lettera circolare, *Dear Colleague*, November 4, 1974.

¹⁸ *Ibidem*, Lilli S. Chertoff al prof. Morrel H. Cohen, The James Franck Institute – University of Chicago, October 29, 1974.

erano sostituiti da altri speakers, non di rado studiosi di minor statura scientifica o sconosciuti funzionari di partito, inficiando in tal modo l'andamento di importanti incontri internazionali. I divieti delle autorità sovietiche furono denunciati con vigore anche dalla National academy of sciences, che aveva svolto un ruolo di sostegno fondamentale per la promozione dei diritti degli scienziati¹⁹, mentre tutte le società scientifiche si mostravano concordi sulle difficoltà create dall'Unione Sovietica alla distensione: «The American scientific community feels that these bad practices of the Russians were making détente difficult»²⁰. Dalla seconda metà degli anni Settanta l'attenzione della Committee of concerned scientists si concentrò sull'atto finale degli accordi di Helsinki, firmato il 1° agosto 1975 da 35 capi di stato e di governo dei paesi che avevano partecipato alla Conference on security and cooperation in Europe (Csce), inaugurata nel luglio del 1973. Delle aree (*basket*) di cui il documento si componeva, quelle di maggior interesse per gli scienziati furono la seconda, «Cooperation in the field of Economics, of science and Technology and of the Environment», e la terza, «Cooperation in Humanitarian and other fields», considerata la parte più innovativa poiché toccava la «human dimension» degli accordi. Mentre da più parti si denunciava la scarsa reciprocità soprattutto in relazione

al terzo *basket*, il presidente Ford rilasciava interviste lamentando «limited progress» nella collaborazione con i paesi dell'Est Europa, annunciava un report in proposito e la creazione di una Congressional commission per monitorare l'andamento degli accordi di Helsinki²¹. Anche la Committee of concerned scientists manifestò fin dall'inizio perplessità e riserve sulla reale efficacia del Final act e toccò al fisico Joe Birman²² esprimerle per primo nel corso del meeting annuale del 1975:

The Us, I think, through 200 years has been recognized in the world as a haven for people whose concern with human rights, human freedom, individual liberty was expressed either by coming here or in looking to us as models. Now we have also the general principles subscribed by both sides in Helsinki having to do with the free flow of information and people which I think is a broad political objective that the Us has stood for in world affairs. So I would like to raise the question as to whether in our scientific and technological exchange programs sufficient intention has been put on the side of the broad political objectives that the Us has had in world affairs and particularly toward moving the governments, in this case the Soviet government, towards some commonality on the general issue of human rights, individual freedom, etc.²³.

Ancora una volta appariva di fondamentale importanza rafforzare i rapporti con le

¹⁹ C. Corillon, *The Role of Science and Scientists in Human Rights*, «Annals of the American Academy of Political and Social Science», single issue, *Human Rights around the World*, 1989, pp. 129-140.

²⁰ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1974», *Minutes of annual conference*, December 1, 1974, dattiloscritto separato.

²¹ D. Binder, *Ford Sees some Gains under Helsinki Pact*, «New York Times», December 9, 1976.

²² Nel 2006 Birman avrebbe ricevuto «The Heinz R. Pagels Human Rights of Scientists Award».

²³ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1975», Joe Birman, intervention, Annual meeting 1975 – discussion – tape 1.

agenzie governative competenti sulla questione degli Scientific exchange programs, dal momento che gli accordi non sembravano garantirli. Se il Dipartimento di Stato tendeva solitamente a scoraggiare nei partecipanti agli scambi scientifici la volontà di discutere la situazione degli scienziati sovietici ostracizzati, l'incontro di alcuni rappresentanti della Ccs con Guyford H. Stever, *science advisor* del presidente Ford e *chairman* statunitense della commissione congiunta con giurisdizione sugli scambi intergovernamentali, oltre a molte serrate discussioni su questo tema, portarono il Dipartimento di Stato «to drop their objections»²⁴, invertendo in tal modo l'atteggiamento fin lì tenuto. Questa svolta permetteva all'organizzazione di operare con maggior determinazione perché gli scambi scientifici potessero essere finalizzati a promuovere lo sviluppo di «scientific human rights»²⁵, mentre le agenzie governative cominciarono a rivolgersi alla Committe come consulente su questi temi. Nel 1976 era il Congressional research service a chiederle di elaborare un'analisi degli scambi scientifici in relazione alla questione dei diritti umani, mentre un esame della sezione sui diritti scientifici dell'Helsinki final act e delle loro violazioni veniva fornito alla Congressional monitoring commission²⁶. Del resto gli accordi di Helsinki non modificavano le pratiche delle autorità sovietiche

nel campo degli scambi scientifici, tanto che l'Università del Maryland interrompeva il programma Irex (International research & exchanges board) – nato nel 1968 su volere delle maggiori università americane per gestire gli scambi scientifici con l'Unione Sovietica e i paesi dell'Europa orientale – nonostante i suoi molti aspetti positivi, a causa dell'atteggiamento unilaterale sovietico:

We realize that this is an unusual action which we are taking. We believe, however, that it is in the spirit of the Helsinki agreements to which our country and the Soviet Union are signatories. We also believe that this action may assist the many scientists throughout the world who are trying to achieve a true, free exchange of science and scientists. Specifically, it may permit Professor Levich to resume a full scientific career in a free atmosphere and to be reunited with his family, a humanitarian goal consistent with the Helsinki agreement and the U. N. Covenant on Civil and Political Rights (1966)²⁷.

Se la Ccs rivendicava il fatto di essere stata una delle prime organizzazioni a riconoscere l'importanza dell'Helsinki final act per contrastare il mancato riconoscimento sovietico dei «Scientific rights», i suoi limiti furono discussi tra la Committe e lo staff della Congressional Helsinki monitoring commission nel corso di audizioni speciali sulla questione²⁸.

²⁴ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1976», CCS – *Annual Report* – December 1976, p. 5.

²⁵ *Ibidem*, p. 6.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1976», Letter by some scientists of the Maryland University, Department of Computer Science, June 8, 1976 to Dr. Allen H. Kassof, Executive Director International Research & Exchange Board – New York.

²⁸ *Ibidem*, *Annual Report*, December 1977.

Sarebbe stato il *co-chairman* della Committee, Bob Adelstein, a testimoniare di fronte alla commissione e proprio la sua relazione, unita ad altri materiali, divenne la base per la discussione sul tema che si sarebbe tenuta nel corso della conferenza di Belgrado, primo follow-up meeting della Organization for security and cooperation in Europe (Ocse), che si svolse tra il 4 ottobre 1977 e il 9 marzo 1978²⁹. La Committee partecipò ad una serie incontri con funzionari del Dipartimento di Stato per accertarsi che il tema dei «diritti scientifici» fosse affrontato in maniera appropriata a Belgrado, mentre Bob Adelstein e Mark Azbel, che aveva da poco ricevuto il visto di emigrazione, si incontrarono con lo *science advisor* del presidente Jimmy Carter, dr. Frank Press, per sensibilizzarlo sulla questione: «He had some familiarity with the issues that concern us and was sympathetic. We discussed the general situation of refusenik scientists and the ways scientific exchange can be used to aid them. Dr. Press was also asked to intervene on specific cases»³⁰. Se fin dall'inizio della conferenza di Belgrado la Ccs aveva fornito studi, analisi e relazioni per supportare la delegazione statunitense, fu il *counselor* del Dipartimento di Stato, Matthew Nimetz, a intrattenere

per tutta la durata del meeting rapporti permanenti di dialogo e scambio con vari gruppi e organizzazioni, tra cui la Ccs, permettendo loro di poter esercitare un peso sull'andamento dei lavori³¹. Obiettivo della delegazione statunitense era non soltanto di essere rappresentata in tutti i principali *working groups*, ma di concentrarsi più sul monitoraggio dell'applicazione degli accordi che sull'inserimento di nuove idee nei diversi *basket*. Bob Adelstein partecipò alla conferenza incontrando tra gli altri l'ambasciatore Arthur Goldberg, a capo della delegazione Usa alla conferenza di Belgrado, il cui Final act dava mandato per la creazione di uno «scientific forum» a cui la Ccs sperava di poter offrire il suo contributo.

Dopo il meeting di Belgrado la Committee continuò ad usare l'Helsinki final act per aiutare i colleghi oppressi a mantenere contatti continuativi con la Congressional monitoring commission, fornendo documentazione sulla violazione degli accordi, e a impegnarsi nella denuncia sistematica della negazioni di diritti dei «refusenik scientists». La loro situazione, del resto, si aggravò in relazione al processo di Anatoly Shcharanski, «a living symbol of Soviet human-rights abuses in the post-Helsinki era»³², e Yuri Orlov. Quest'ultimo, membro

²⁹ V. Bilandzin, D. Dahlmann, M. Kosanovic, *From Helsinki to Belgrade. The First Cscce Follow-up Meeting and the Crisis of Détente*, Gottinga, V&R unipress GmbH, 2012. Si veda soprattutto il saggio di S. Snyder, *Follow-up at Belgrade: How Human Rights Activists Shaped the Helsinki Process*.

³⁰ *Annual Report*, December 1977.

³¹ S.B. Snyder, *Human Rights Activism and the End of the Cold War, a Transnational History of the Helsinki Network*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, p. 98; U. Tulli, *Tra diritti umani e distensione. L'amministrazione Carter e il dissenso in Urss*, Milano, Angeli, p. 142; D.B. Fascell, *The Helsinki Accord: A Case Study*, «Annals of the American Academy of Political and Social Science», 1979, 442, p. 76; D.C. Thomas, *The Helsinki Effect: International Norms, Human Rights, and the Demise of Communism*, Princeton-Oxford, Princeton University Press, 2001.

³² T. Magstadt, *Emigration and Citizenship: Implication for Soviet-American Relations*, «Cato Institute Policy Analysis», 1986, May 2, p. 70.

attivo dei «Sunday Seminar» e presidente dell'Helsinki monitoring group a Mosca, fu accusato di passare informazioni segrete, incluso materiale scientifico, agli agenti della intelligence occidentale, e dunque di tradimento⁵⁵. A molti scienziati di città diverse da Mosca fu impedito di partecipare ai «Sunday Seminar» e di pubblicare su riviste occidentali, mentre gli interrogatori da parte del Kgb continuavano ininterrottamente, così come le perquisizioni delle loro abitazioni e le proibizioni nei loro confronti, fino a provocare una vera e propria «scientific death» di molti di loro⁵⁴. Fu Owen Chamberlain, premio Nobel per la fisica nel 1959 e professore a Berkeley, a protestare duramente contro il processo ai due scienziati in un discorso pronunciato come testimonianza di fronte alla sub-commission on science and technology nel luglio 1978. Circa 400 scienziati avevano firmato uno «Statement of Conscience» in cui si esprimeva la volontà di ritirare la propria collaborazione con l'Unione Sovietica finché i due scienziati non fossero stati rilasciati, ribadendo in tal modo il ruolo che la comunità internazionale degli scienziati avrebbe dovuto svolgere a difesa dei diritti umani: «In summary, American Scientists are becoming more dimostrative in their opposition to soviet strictures on human rights»⁵⁵. Dopo la conferenza di Helsinki e soprattutto dopo quella di Belgrado si verificò effettivamente un aumento del numero degli

ebrei sovietici emigrati – 20.509 dal giugno 1977 al maggio 1979 –, ma il numero dei «refusenik» rimase costante.

L'impegno delle organizzazioni degli scienziati non si indebolì, mentre il mancato rispetto degli accordi di Helsinki da parte dell'Unione Sovietica veniva denunciato su «The Bulletin of the Atomic Scientists» che ribadiva come la cooperazione scientifica transnazionale, definita «An International Republic of Science», costituisse la base fondamentale per l'avanzamento della scienza:

It is only in a transnational sphere that a clear political orientation for science can be seen. The ideal of an international Republic of Science can never be set aside, for it embodies the fundamental norm of universalism that is the only guarantee of the reliability and objectivity of scientific knowledge [...] In the last few years the call for the protection of the human rights of scientists and others has become a significant factor in world politics⁵⁶.

Conclusioni

Obiettivo della Committee of concerned scientists, nata specificamente per la tutela dei diritti umani degli scienziati e in particolare dei «refusenik», fu quello di costruire network con associazioni non necessariamente professionali che, a livello nazionale o transnazionale, condividessero di volta in volta le stesse finalità. Continui furono inoltre gli sforzi per sollecitare l'intensificazione delle attività dei colleghi europei⁵⁷.

⁵⁵ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1979», *Annual Report*, December 1978.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ O. Chamberlain, *Scientists Protest Trials in Ussr*; «The Bulletin of the Atomic Scientists», 1978, 8, p. 9.

⁵⁶ J. Ziman, *Human Rights and the Polity of Science*, *ibidem*, pp. 19 e 52.

⁵⁷ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1976», *Annual Board and Program Meeting*, December 19, 1976.

Era infatti sua convinzione che fosse la comunità degli scienziati a dover agire, operando pressioni sui propri governi e sulle autorità sovietiche che temevano l'azione a favore dei diritti umani da parte di organizzazioni credibili e di ampia visibilità. Questi ultimi costituivano ormai, del resto, «the main line of ideological attack against socialist country» da parte dell'Occidente, come lamentò Brezhnev nel 1978⁵⁸.

Un bilancio significativo dei primi anni della sua attività fu stilato da Mark S. Mellman alla fine del 1976:

We can say confidentially that the year has been a good one. While our colleagues abroad are still in peril, we have no doubt made progress. Some leading refusenik scientists have been permitted to emigrate and are now leading productive lives. Others still in the Soviet Union have been aided in their struggle to maintain their viability as scientists. The persecution of some of their colleagues in other parts of the world has been eased as well. Perhaps we are never aware of the most important result of our efforts, the persecution that is not levelled at a scientist because his government fears a condemnatory reaction⁵⁹.

Non si contano le iniziative organizzate dalla Ccs negli Stati Uniti o altrove, come la Tbilisi artificial intelligence conference (frutto soprattutto del lavoro di Jack Minker), «the most spectacular and successful of 1975»⁴⁰ poiché fu permesso ai «refusenik» Aleksandr Lerner e ai fratelli Golstein di

raggiungere il luogo della conferenza; fino all'organizzazione dell'incontro in occasione del quinto anniversario dei Moscow seminar on collective phenomena, guidata da Mark Azbel e tenutasi tra il 17 e 20 aprile 1977, con una vasta partecipazione internazionale. Le conferenze assunsero del resto particolare rilievo in anni in cui le autorità sovietiche continuavano ad impedire iniziative seminariali informali degli scienziati non solo a Mosca: è il caso di Naum Salansky a Vilnius, di Vladimir Kislik a Kiev e di molti altri.

La Ccs era divenuta in pochi anni il punto di riferimento per gli scienziati americani e stranieri sulla questione dei diritti umani degli scienziati e la sua credibilità veniva riconosciuta a livello internazionale: «We have established a reputation for credibility and have been meticulous in checking and double checking the information we circulate. We have received requests for assistance in setting up similar organizations from several foreign countries and have provided help and guidance wherever possible»⁴¹.

Cauta nei confronti del possibile successo del Jackson-Vanik amendment e degli esiti dell'Helsinki final act – che pure reputava due importanti momenti dell'affermazione dei diritti umani a livello internazionale – la Committee of concern scientists avanzò con determinazione posizioni che rifuggivano una valutazione acritica della *détente*, quando in suo nome la causa dei diritti fondamentali veniva marginalizzata. L'or-

⁵⁸ Cit. in B.J. Keys, *Reclaiming American Virtue*, cit., p. 264.

⁵⁹ *Annual Report*, December 1976.

⁴⁰ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1975», *Annual Report*, December 1975, from Lilli S. Chertoff, December 14, p. 4.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 5-6.

ganizzazione era cosciente dell'importanza di mantenere rapporti continuativi con il Dipartimento di Stato americano nella convinzione che la tutela dei diritti umani dovesse costituire un elemento centrale delle relazioni internazionali, ma solo prima e durante la conferenza di Belgrado essa divenne un vero punto di riferimento per i rappresentanti del governo americano. Mentre la *détente* entrava in crisi, negli ultimi anni Settanta, il lavoro instancabile della Committee stava a dimostrare una precisa convinzione: «Concern for human right is firmly in place on the personal

and institutional agendas of the American scientific community»⁴².

I documenti che seguono sono rappresentativi delle attività condotte dalla Committee of concerned scientists nell'ambito della mobilitazione a favore dei refusenik scientist sovietici: dalla protesta contro la violazione dei diritti civili, alla valutazione dei possibili limiti del Jackson-Vanik Amendment in approvazione al Senato, alla diffusione di lettere aperte di denuncia, da parte degli scienziati sovietici, presso la comunità internazionale.

Documento 1

Dichiarazione di protesta contro la violazione dei diritti dei refusenik scientists – ottobre 1974⁴³

Expressing apprehension that the recent denunciation by the official Soviet press agency, Tass, of unemployed Jewish scientists in Moscow «portends further efforts to isolate them from their colleagues abroad», a group of Us scientists today called on the Soviet government «to conform to traditional standards of international scientific freedom». This was contained in a statement issued today by Dr. Fred Pollak of Yeshiva University and Dr. Mel Pomerantz of Imb Research Center,

Co-Chairmen of the Committee of Concerned Scientists.

The Committee is comprised of over 4,000 American scientists and is an independent national organization committed to constructive action on behalf of colleagues in the USSR who are denied fundamental scientific and personal rights.

Full text of the statement follow:

«We deplore the denunciation by the official Soviet press agency, Tass, of unemployed Jewish scientists in Moscow for

⁴² *Annual Report*, December 1978.

⁴³ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1974», Press release – For immediate release by Lilli S. Chertoff, New York, October 16, 1974.

holding weekly scientific seminars at the home of Alexandr Voronel. We believe the denunciation is an attempt by the Soviet government to justify its recent “lock-out” of seminar participants and we fear it portends further efforts to isolate them from their colleagues abroad.

The International Seminar planned for last July, which would have included Western scientists, was aborted by the Soviet government in grave violation of all accepted norms of international scientific exchange. The Soviet goal of isolating the Moscow scientists from the rest of the scientific world is being relentlessly pursued, and even an attempt by the American physics journals is thwarted by the non-delivery of those journals.

The international committee which attempted to organize the July seminar included eight distinguished Nobel Laureates from a variety of religious backgrounds, and a wide range of political persuasions. For Tass to attribute unworthy motives to these men, as it did, is to do a grave disservice to them and to the entire concept of international scientific exchange.

There is speculation that this latest Soviet attack on a seminar that has been conducted peacefully each week for three years is linked to Soviet frustration over Congressional reluctance to grant “most favored

nation” status. If this is so, it would appear that the Soviet government is prepared to sacrifice even internationally accepted standards of scientific freedom to its own doctrinaire conception of détente.

The charges in the Tass commentary against the Moscow scientists are known to be absurd by all Western scientists who have visited them. The reduction of Professor Voronel’s possessions to bare essentials is patent refutation of the charge that he finds “anti-Soviet activity” more profitable than work. The charges of “parasitism” against those who were dismissed from their jobs are prevented from taking other work in their fields is monstrous.

The Committee of Concerned Scientists, representing broad segment of the American scientific community calls on the Soviet Union to conform to traditional standards of international scientific freedom. We call on them to re-open scientific communication between beleaguered Russian scientists and their colleagues in other countries by allowing them to attend scientific meetings both abroad and inside the Soviet Union. We call on the Soviet government to permit those scientists who wish to do so to leave the country, in order to continue their scientific careers elsewhere».

Commenti sul Jackson-Vanik Amendment⁴⁴

I – Current Status

The Senate Finance Committee voted November 20 to order the Trade Reform Act reported out to the Senate but agreed to reserve judgment on Title IV of that bill, which includes the Jackson Amendment. The Committee will make no final decision until Dr. Kissinger appears to explain the recent agreement on Soviet emigration reached with Senator Jackson. In view of Dr. Kissinger's travels and the Thanksgiving recess, he is unlikely to appear before December 3. The committee intends to examine the agreement more closely before determining whether to support it.

The full Senate will not be able to act on the trade bill until after Kissinger's appearance. Only four weeks will then remain before the current Congress adjourns for completion of the legislative process. As a result of the delay, sen. Mike Mansfield, the majority leader, has given the bill only a slim chance of final passage.

II – The Jackson-Kissinger «Agreement»

Points to keep in mind

1. The exchange of letters is NOT an agreement of any form of contract between the

Government of the United States and the USSR.

2. President Ford has publicly qualified the «agreement» and «understanding» in the correspondence and denied that any precise number of exit visas per annum is involved.

3. Mr. Brezhnev has denounced «assumptions» that the Soviet Union has capitulated to the «conditions».

4. Prisoners of Conscience are not referred to in the correspondence.

5. Cultural and religious rights are not mentioned in the correspondence.

6. There are no signs of the «understandings» being implemented.

7. Harassment and disabilities continue for Soviet Jews who wish to emigrate.

8. There are no signs of any increase in those permitted to leave.

9. Telephone contact interference continues.

10. In the seemingly unlikely, but devoutly-to-be-hoped-for event that emigration from the Soviet Union proceeds in an acceptable fashion, the «secrecy» classification invoked against scientists, professionals and academics will remain a thorny issue. It will require vigilance and intensive efforts by the Committee of Concerned Scientists.

⁴⁴ Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1974», dattiloscritto non datato, *The Jackson Amendment*.

Lettera aperta del refusenik scientist Prof. Benjamin Levich – Mosca, ottobre 1976⁴⁵

Dear Colleagues,

As all of you know, for the last four and a half years, since I expressed my wish to emigrate from the Ussr, my life has not been an easy one. The Soviet authorities retaliated by depriving me of any possibility to carry out my scientific activities. I cannot publish my works, I have no chance to meet my colleagues or to take part in scientific gatherings either outside or inside Russia. My name was removed from textbooks and university courses; all efforts are being made to make me a non-person in Soviet physical chemistry, where I have been active for 40 years. I and my family are subject to police threats, intimidation, surveillance and persecution. Several times I have been held under home arrest, detained by the KGB for questioning. All my ingoing and outgoing mail is confiscated.

I cannot say that when I started my efforts to emigrate I did not expect the authorities' possible retaliation. But I was confident that my colleagues and friends all over the world would not stay indifferent, but would protest to the Soviet authorities. My hopes for support from my colleagues abroad were based on the assumption that the right to

emigrate is a cornerstone of academic freedom and must be a matter of concern for all scientists. I also felt and continue to feel that such protests are a most potent and efficient way to deal with Soviet bureaucracy which is interested in having close scientific cooperation with the Western countries in the same degree as in technological cooperation. The only condition for these protests to be efficient, however, is that they should be consistent and determined.

I recall my first experience of being questioned by the KGB in 1972 when an officer threatened me with imprisonment and elimination of my family. Among other things he said that I should not count on help coming from my colleagues abroad and I argued back. As the years which have passed since then have demonstrated, both he and I were partially right.

On the one hand, thousands of scientists have raised their voices in defense of me and others in my position and in many cases it helped. The very fact that I am still alive and can write this letter is to the credit of these colleagues of mine. On the other hand, these years have brought some disillusionment to my initial idealism about the standing of the Western scientific com-

⁴⁵ La lettera fu diffusa a livello internazionale dalla Committee of concerned scientists. Rbml-Cul, Ccsr, Series I: Administrative Files, 1973-2006, b. 1, f. «Annual meeting 1975», *An Open Letter from Prof. Benjamin Levich*, Mosca, ottobre 1976.

munity as a whole on the issue of academic freedom.

I can distinguish two alternative concepts with regard to this problem which are currently in circulation among Western scientists: one which really helps scores of known and unknown scientists struggling for their rights and the other which, willingly or not, helps their persecutors. The first envisages uncompromising protests on behalf of scientists involved in confrontation with the bureaucracy, and the second calls for non-involvement on the grounds that this confrontation is of a purely political nature and cannot be the subject of activities of scientific bodies and individual scientists.

I wish to stress here that my case, as well as the whole problem of emigration of scientists, can by no means be considered a political one. I am not persecuted for being an opponent of the Soviet regime which I have never been, nor for being a Jew, nor for my desire to emigrate from the USSR, but for the very fact of being a scientist. Were I not a scientist whom the respected board of the International Society of Electrochemistry once kindly referred to as «one of the leading authorities in the world in the field of chemical physics and hydrodynamics» I would have been in Israel long ago. A well-known thesis of the Soviet authorities, supported by the USSR Academy of Sciences, is that a scientist has a special responsibility to the State and, as a result, his freedom of movement should be a subject of special control by the State. This claim of the State to have a right to specifically restrict scientists' personal freedom, as compared to the

freedom that other people have, is the root of the whole problem of emigration of scientists.

I have always believed that the scientific community should resist such claims of bureaucracy. In planning their response to those Soviet scientists who cannot accept such an attitude of the State, the authorities begin with an estimation of the possible reaction of their Western colleagues. Thus, those who adhere to the non-interference doctrine become a party to the game, no matter whether they wish or not. Non-interference turns out to be collaboration with the political bureaucrats in their confrontation with scientists.

To my regret, I have to admit that some Western scientists consider me and my colleagues in the same position as troublemakers jeopardizing the «harmony» in relationships between Western and Eastern scientific communities. The basis for this false «harmony» is blatant blackmail of the Soviet representatives that if the Levich and other cases are pushed too hard, the East European countries will break scientific exchange with the West. Incidentally, the USSR has never left an international scientific body in response to Western protests against the harassment of Soviet scientists. On the contrary, a threat of boycott of the Soviet Academy on the international scene is the only efficient way to stop the harassment, as happened in 1973 when the National Academy of Sciences of the USA took a strong stand on behalf of Prof. A. Sakharov.

The Soviet authorities understand the potential danger of the hard line very well.

That is why the soft-liners among Western scientists win their fervent praise and admiration. On many occasions during the last four years I had a chance to see this. In particular, when I had the pleasure of arguing with joint teams of KGB and Academy officials, I noticed this praise and admiration when they quoted statements and private letters in support of the non-involvement attitude.

I would also like to comment finally on the notion prevalent among certain Western scientists that the defense of harassed Soviet scientists is detrimental to the ideals of scientific cooperation, not the one which takes place in offices and banquet halls, but the real one in which thousands

of workers in research laboratories in the East and West are interested. In reality, thousands of scientists in Eastern Europe are interested, not in the right of a small minority of Academy officials to travel abroad, to sit on committees, etc, but in real easing of restrictions of the free movements of scientists. The strict control and limitations on international contacts, which affect 99% of research workers in the East, is based on the same idea as the ban on emigration. The strong stand of our Western colleagues on one issue inevitably helps with the other.

Wishing you all the very best,

Beniamin Levich
Moscow, October 1976